SOCIETÀ FILARMONICA VOGHERESE

IL

CONTE DI ROCCANERA

OPERA-BALLO

IN TRE ATTI

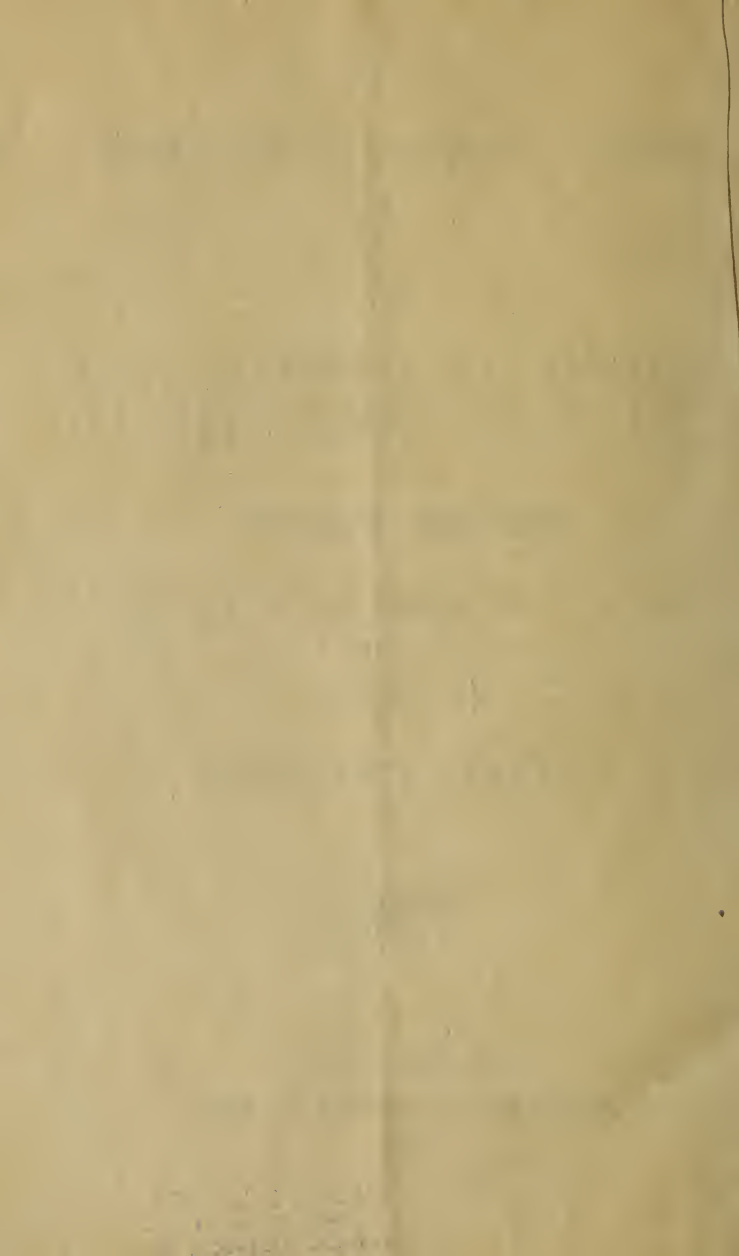
DEL MAESTRO

LUIGI CHESSI

VOGHERA

TIPOGRAFIA SUCCESSORI G. GATTI.

1885

CHESSI LUIGI
MAESTRO DI MUSICA
PIACENZA

ALLA SOCIETÀ FILARMONICA

VOGHERESE

IL CONTE DI ROCCANERA

OPERA - BALLO

UMILMENTE DEDICA E CONSACRA

L'AUTORE

LUIGI CHESSI

DI

PIACENZA

PERSONAGGI	ATTORI
MIMMI, *moglie di*	**Soprano**
Don PERSICO, *tutore di* . . .	**Buffo**
AMALIA	**Soprano**
EUGENIO, *conte di Roccanera*. .	**Tenore**
Don POMINO, *maggiordomo del conte*	**Baritono**

Contadini, Contadine

Servi del Conte, Folletti, Ombre ecc.

La scena succede in un villaggio della Savoia

EPOCA 1800

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un villaggio: a sinistra il castello di Roccanera, a destra la casa di Don Persico.

SCENA I.

Contadini e Contadine

Allegri cantiamo
Contenti suoniamo
Che questa di festa
Giornata sarà.
Fra canti, fra balli
Vuotando i bicchieri
Variando i piaceri
Il dì passerà.
Ma dove siamo?
Cosa facciamo?
Che melanconico
Che brutto sito;
Il brio fa perdere
E l'appetito.

Guarda che orribile
Oscurità!
Parmi vedere,
Oh che paura!
Alcuna muoversi
Brutta figura.
Fuggiam di quà,
Paga è la nostra
Curiosità (fuggono)

SCENA II.

Don Persico e detti

DON PERSICO

Cosa fate? dove andate? (fermandoli)

CORO

Ah! (con paura)

DON PERSICO

Che avete? Voi tremate!

CORO

Andiam via, c'è l'ombra scura

DON PERSICO

Or non dite ragazzate

CORO

Ci son spiriti e folletti

DON PERSICO

Ah! marmotte e ci badate?
Zitti là con tali detti.

CORO

Resta pure se tu vuoi
Aria buona qui non fa.

DON PERSICO

Ci son io, restate voi
O di voi si riderà.
Quest' impalpapili
Spirt' invisibili,
Parte benigni,
Parte maligni,
Son barzellette
Delle donnette,
Sono ridicole
Assurdità.

CORO

Già, già, già, già

DON PERSICO

Ci sono spiriti
Ve lo confesso,
Ma d'altro genere,
Ma d'altrc sesso.
Vi sono angeli
In verità.

CORO

Ah, ah, ah, ah.

DON PERSICO

Ei son visibili,
Ei son trattabili.

Son fiorellini
Cari e carini.
Ed empion l'anima
D'ilarità.

CORO

Ah, ah, ah, ah.

DON PERSICO

Ah bricconcelli!
Voi lo sapete.

CORO

Già, già, già, già.

DON PERSICO

E quante volte,
Chi mai lo sa,
Con questi spiriti......

CORO

Ah, ah, ah, ah.
Allegri cantiamo,
Allegri beviamo,
Che giorno di festa
Quest'oggi sarà.
(escono cercando scansare di passare vicino al castello)

SCENA III.

Eugenio e Don Pomino

DON POMINO

Ottimo colpo! Inver nell'amorose
Brighe men destro vi credea.

EUGENIO

Rischiose
Le partite giocammo, o amico, invero,
Ma vittoria ne avemmo è ver?

DON POMINO

É vero.
Tempo non è peranco la vittoria
Di proclamar.

EUGENIO

Sta ben; però la gloria
Intera avrem di nostr' impresa. Intanto
Molto già oprammo ed ora a me soltanto
Del da farsi la cura.

DON POMINO

Signor mio,
Che più celate a me 'l vostro desio?
A che la bell' Amalia
Rapiste al suo tutore?
Chi l'osa mai contendere
Al vostro ardente amore.

EUGENIO

Chi l'osa chiedi? Ascolta.
Un odio antico
Tra i Roccanera e 'l genitor d'Amalia
Acre esisteva. Moribondo questi
La sua figlia affidava a quell' inetto
Di Don Persico, il giuro

Ottenendo da lui che sposa unquanco
Data l'avebbe ad uomo che portasse
Di Roccanera il nome.

DON POMINO

E come mai sperate
Sposa condurla ?

EUGENIO

Ingenuo !
Ho nella testa — un progettino
Che, non ne dubito — non può mancar
E al buon don Persico — a quel babbuino
Il giuramento — farà scordar !
Ah ! se amico m'è il destino
Vo sperare che in brev' ora
Quell'angelico visino
Sposa mia chiamar potrò.
Al pensier di tanta gioia
Giá s'inebria il mio core ;
Di già tutte dell'amore
Le delizie sento in me.

DON PERSICO

O Don Persico cretino,
Tu oseresti contrastare
Quell'amore che divino
Quei due cori un dì beò.
Sol perchè de' Roccanera
Porta Eugenio il nome e il core ;
Ma, malgrado il tuo furore,
Paghi fien lor voti affè (partono dal fondo)

SCENA IV.

Don Persico indi Mimmi .

DON PERSICO

Auff! le mie gambe
Piegar mi sento e il senno
M' abbandonar; cercato ho tanto tanto
Nè traccia alcuna rinvenir potei
De l' Amalietta mia.
Eppur sento che rapita
Me l' ha il conte bricconcello,
Ch' or la tiene custodita
Qui nel magico castello.
No, tradirmi non può il cor
Dessa è qui, cerchiamo ancor!

MIMMI

Persico mio perchè lontano
Stai dalla tua Mimmi? Ansiosa
Da ben due ore ti cerco invano.
Perchè mi fuggi? dimmi?

DON PERSICO

Noiosa!
Lasciami in pace; penso a tutt' altro
Che a te in quest' ora.

MIMMI

Oh vecchio scaltro!
So che non m' ami per prova.

Don Persico

Oh Dio!

Mimmi finiscila!

Mimmi

Finirla io?

Tu così compensi, ingrato,
Quell' amor che ti portai.
Tu mi lasci, o sciagurato,
Ma il cor mio più troverai.
Vanne e più non torna a me
Io morrò lontan da te.

Don Persico

Che io t'abbia abbandonata
Deh! non credere, amor mio,
Questa fè che t' ho serbata
Essa è pura, il giuro a Dio.
Non v' ha donna, sia pur bella,
Che degnai del mio sorriso;
Non v' ha vecchia nè zitella
Ch' osservata io abbia in viso
Via, discaccia il pensier rio,
Tu di me non dubitar.
Deh t'arrendi al desir mio
Via non farti scongiurar.

Mimmi

O vecchiaccio, so purtroppo
Che tu fai da farfallone
E son lassa omai di troppo
Sopportar si nera azione.

Ad ognuna far l'occhietto
  È stancar la mia pazienza;
  Ma tu il sai, se mi ci metto
  Vo' finir tal sofferenza.
Chi osa offender l'onor mio
  E l'offende come te,
  T' assicuro che ha da fare
  Serii conti ancor con me.

Don Persico

Pace orsù facciamo ancora

Mimmi

Farfallone

Don Persico

Già; tu ridi

Mimmi

Non scherzai nemmen finora.
Se più insisti mando stridi!

Don Persico

Non urlar via non far chiasso

Mimmi

Tacerò ma bada a te;
Se di me ti prendi spasso
L' hai da intendere con me.

Don Persico

Tu gelosa tortorella
  Dell'amato biricchino?
  Come te nessuna è bella,
  Come il tuo non v' ha visino.

Mimmi

Si, di te anima fella
Son gelosa, o burattino,
Ch' osi occhiare questa e quella
Pur d'averne un risolino.

Don Persico

Son vani lai,
Te sola amai,
Ad altre vergini
Mai pensò il core.
Tu fosti il primo
Mio dolce amore,
E amore estremo
Mi sarai tu.

Mimmi

Io tel giurai,
Te solo amai,
Ma io non voglio
Un traditore.
Io sol pretendo
Che tutto il cuore
Conservi intatto
Solo per me.
Intendesti ?

Don Persico

Tortorella,
Or mi lascia un momentino
E in due salti son da te.

MIMMI

No, birbone, no, bugiardo,
É l'amor che ti richiama.

DON PERSICO

No, mia cara, credi a me.

MIMMI

Se puoi tradire, o barbaro,
La tua Mimmi amorosa
Va pur, io già ti libero
Nè più di te son sposa.
Morrò, ma morrò vittima
D' amor, di fedeltà.

DON PERSICO

Ah non morir, mia cara,
Non agghiacciarmi il core!
Tu pensa che dèi vivere,
Che sei mio dolce amore.
M' abbraccia ed abbandonati
Alla felicità (Mimmi entra in casa)

SCENA V.

Eugenio e Detto

EUGENIO

Salute a voi, Don Persico.

DON PERSICO

Eccellenza ! (inchinandosi)

EUGENIO

Nè gli spirti che intrecciano carole
Qui al castel paventate ?

DON PERSICO

Io no ; credenza,
Conte, non ebbi mai in queste fole.
(Briccon so io che razza di folletto (fra se)
Ha qui dimora).

EUGENIO

Si ? Eppur scommetto
Che non vi basta il core
Varcarne sol la soglia.

DON PERSICO

Ebbene sissignore,
La scommessa m' invoglia
E, vivaddio, l' accetto.

EUGENIO

Premio della scommessa
Sarà il castel. V' aspetto......

DON PERSICO

Quando ?

EUGENIO

Stanotte istessa.

SCENA VI.

Mimmi e Detti

MIMMI

(che avrà udite le ultime parole)

Ehi là, dico, Don Persico,
Pazzo voi siete ? Sola
Volete qui lasciarmi ?

DON PERSICO

Mia cara ti consola
Presto verrò, ma ora
Ho fatta la scommessa
Nè vo' ritrarmi.

MIMMI

Allora
Se assai più v' interessa
La scommessa che me
Giuro spezzar tal nodo.

DON PERSICO

Mimmi, ti calma o che
Io vo' aggiustarti ammodo !

MIMMI

Bada a te, se tu m' inganni !
Mi conosci, sai chi sono;
Fresca son, non ho malanni
E pentirtene farò.

EUGENIO

Via calmate quegli affanni
Di voi degni no, non sono
Gelosia di folli inganni
Il cervel vi riscaldò.

DON PERSICO

Che mai sogni ch'io t'inganni!
Scordar puoi che un giglio sono?
Mimmi mia, per ben mill' anni
Il tuo palpito sarò.

CORO

Resta qui.

MIMMI

No, no, no.

SCENA VII.

Don Pomino Coro e Detti

POMINO e CORO

Si, si, si
Resta qui.

EUGENIO

Quale stella in notte oscura
A me torna amica speme,
Un Eliso è la natura
Quando all' alma arride amor.
Il mio cuore or più non teme
Le vicende del dolor!

Orsù, la pace sia fatta omai (a Don Persico)
E voi Don Persico, attendo. Guai
Se mancate stassera.

DON PERSICO

Mio signore,
La parola vi dò da uom d'onore.

MIMMI

(a Don Persico)

E dalli! ma v'ho detto, signor mio,
Che soletta restar qui non vogl' io.

CORO

Ah! ah! ah! ah!

EUGENIO

Che sposin, che cara moglie,
Della pace son modello
Han la testa, ma 'l cervello
D' aver san fan dubitar.

DON POMINO

Che marito, o ciel, che moglie;
Di bontà sono modello
Han la testa, ma il cervello
D' aver san fan dubitar.

MIMMI

Infelice! son la moglie
D' un vecchiaccio punto bello
Senza cor, senza cervello
Che vuol sempre comandar.

DON PERSICO

Ah! non più prenderei moglie
Se restassi vedovello,
C'è da perdere il cervello,
C'è davvero da impazzar.

CORO

Han la testa, ma il cervello
D'aver san fan dubitar.
Ma, perbacco, ho già le voglie
Di volerti bastonar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Un interno del castello di Roccanera.

SCENA I.

Don Pomino e Servi del Conte

CORO

Poichè ci chiedesti
Comanda, Pomino,
Noi tutti siam presti
Te in tutto obbedir.
Se gli ordin che imponi
Ci vengon dal Conte,
Per lui da campioni
Siam pronti a morir.

DON POMINO

Mercè, miei fidi, il Conte
Di voi appunto in questa notte ha duopo
Per conseguir d' un suo progetto il fine.
Qui tutti a me. M' udite.

Quel Don Persico ballordo
Verrá qui stanotte istessa,
Chè accettò col Conte Eugenio
Stamattina la scommessa.
Di restare, senza tema
Degli spirti, qui al castello
Tutta notte e di vegliare
Fin che spunti 'l dì novello.
Vostro dover, miei fidi
Fia, nella notte oscura,
Fingervi spettri, correre,
Strillar, fargli paura.
A voi tutti m'affido;
Fate che di terrore
Sia preso sì che core
Non abbia a reagir.

CORO e DON POMINO

Bene bene, o che sollazzo
L'occasione ci procura;
Già mi par vederlo pazzo
Divenir dalla paura.
O Don Persico, fa core
Il fantasima a sfidare:
Io per te, pel tuo furore
Dalle risa vo' crepar (partono)

SCENA II.

Amalia sola

Gran Dio! a che mi spinse
L'immenso amor che m'arde

Per lui, pel caro Eugenio mio,
Ad onta, ahimè! che il giuro
A me 'l contende
Che al genitore il tutor mio prestava;
Onde sua sposa mai
Ei chiamarmi potrà. Ahi quanto dura
M'è tale stretta al cor! Oh mia sciagura!

Va sull'ali del zefiro
Dolce palpito d'amore;
Va le fibre del suo core
Più nascose a ricercar.

Digli pur che in lui riposta
Ho del cor la speme ambita,
Che me stessa, la mia vita
A lui sol vo' consacrar.

Vieni, mio Eugenio, vivere
Non so da te lontana
Chè a te mi tragge indomita
Una potenza e strana,
Che il sol m'addita splendido
Di mia felicità
E mi ricolma l'anima
D'eterea voluttà. (esce)

SCENA III.

Villanelle del castello di Roccanera

Alla novella
Ospite andiam,
A lei d'ancella
Voti offriam.

Rechiam de' fiori
Il grato odor,
De' nostri cori
Il fido amor.
Gentil donzella
Ti manda il ciel,
Vien, sii la stella
Tu del castel.
Sii tu d' amore
Fata gentil,
Chè non v' ha core
Al tuo simil.

SCENA IV.

Eugenio solo

Il mio fedel Pomino
Tutto ha disposto per stanotte. Amico
Il destino mi fia e al dì novello
Io felice sarò, sarò beato.
Del mio core sola speme,
Bell' Amalia, s' io t' adoro
Te lo dica il cor che geme
Per te sola, o mio tesor.
Deh rammenta che gagliardo.
Io t' amai, speranza mia,
E che ancor mi struggo ed ardo
Per te sola, pel tuo amor.
Oh del mio core il palpito
Scenda ad Amalia in core,

Le apprenda dell' amore
Le dolci voluttà.
Vieni, ben mio, resistere
Non posso a tanto affetto,
Solo un tuo sguardo, un detto
Pago il mio cor farà.

SCENA V.

Amalia e detto

AMALIA

Eugenio! (entrando)

EUGENIO

Oh dolce angelo mio!
Oh core del mio cor, mio solo amore,
Sola speranza.

AMALIA

Deh a me vieni, oh Dio!
Sol con te pace ha quest' afflitto core.
Vorrei la vita chiudere
In questo caro amplesso.

EUGENIO

Il nostro core palpita
D'un sentimento istesso.

AMALIA

Ora più cara esistere
Qui in terra e in ciel non può

EUGENIO

Oh dolce Amalia, affrettisi
L' istante sospirato.
Ch' io vegga alfine arridermi
Un avvenir beato.
Quanto sia lieta l' anima
Il labro dir non sa;
Un' ora di tal estasi
Certo che il ciel non ha.

AMALIA

Vieni, mio Eugenio, affrettisi
L' istante desïato
Ch' io vegga alfine compiersi
De la mia vita il fato
Quanto sia lieta l' anima
Il labro dir non sa;
Un' ora di tal estasi
Certo che il ciel non ha.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sala massima del Castello di Roccanera

SCENA I.

È notte. Don Persico s'avanza coll'atteggiamento di chi ha gran paura. Un lume, che a stento egli tiene in mano, gli rischiara il cammino.

DON PERSICO

Strano castello è questo!
Al giunger mio la porta
Innanzi a me, siccome per incanto,
Si schiuse. Ho corso tante sale,
Nè indizio alcun rinvenni
D'anima viva. Ahimè sotto quest'atre
Vôlte qualche maligno
Spirito alberga inver; giá sento il sangue
Nelle vene agghiacciar dalla paura
E tremo! Ahimè, quanto già in cor mi sento
Della fatta scommessa il pentimento!
Ascoltato avessi almeno
Della mia Mimmi il consiglio,

Che schivato avrei appieno
Quest'orribile periglio.
Poverina! a grandi stenti
La süasi a rimanere
Ma son certo che a momenti
Qui a raggiungermi verrà. (suonano le dodici)
Zitto! contiamo l'ore.
È mezzanotte in punto!
All'ora più terribile,
Don Persico, sei giunto. (rumore interno.
Don Persico spaventato fa un balzo)
Tutto è silenzio intorno; (ricomponendosi)
Presi un error. Domani
Avrò questo palazzo.

CORO INTERNO

Pazzo!

DON PERSICO

Chi parla?

CORO

Pazzo!

DON PERSICO

Ma guarda, cospettone!
Davvero io credei
Che alcuno qui parlasse.
E pazzo mi chiamasse.
Io qui padron dispotico
Sarò domani.

CORO

No!

Don Persico

Da capo! Sarà l' eco,
Si, sarà l' eco

Coro

Oibò!

Don Persico

In mezzo a tanto orror,
In tanto mar di guai,
La pace del mio cor
Ritroverò.

Coro

Giammai!

Don Persico

Dunque il destin crudel
Non cangerà mai tempre
E sempre durerà
Strazio al mio cuore?

Coro

Sempre!

Don Persico

Ma quest'eco maledetta
Ogni fibra m' agghiacciò
Se la scappo netta netta
Qui mai più ritornerò
Trema il cor, la voce è oppressa.
Maledetta la scommessa!

SCENA II.

Detti, follètti, ombre, fantasmi ecc.

CORO

Fra orrendi spasimi — fra eterno lutto
Venga Don Persico — piombato giù,
Beva del sangue — di farabutto,
Sia qual lucertola — cibo alle grù.
Divida il letto — di fuoco ardente
Coi figli tutti — di Belzebù

DON PERSICO

Signori miei — per cortesia,
Non tanto strepito — mi lascin su
Se m'apron l'uscio — men vado via
E s'assicurino — non torno più.
Solo al pensiero — di tanti affanni
Son bell'e morto — non reggo più.
Ah, se men libero — dispiego i vanni
E più non torno — certo quaggiù

(cade a terra svenuto)

Dopo il 1° Ballabile segue
la Canzone della Zingada

BALLO

Eugenio ringrazia i folletti suoi servi, del loro aiuto: questi protestano la loro ubbidienza al conte. *(polka eseguita dall' intero corpo di ballo)* **Entra Amalia in costume di folletto: sua sorpresa vedendo Eugenio ed i servi così stranamente conciati: spavento alla vista di Don Persico svenuto a terra. Credendolo morto si sdegna contro Eugenio il quale la disinganna e le spiega lo stratagemma ideato per ottenere l' assenso del suo tutore alle loro nozze. Amalia rassicurata ringrazia Eugenio ed invita i folletti alla danza.** *(mazurka eseguita dalla prima quadriglia, quindi passo di carattere eseguito dalla coppia danzante).* **Eugenio comanda ai folletti di ritirarsi** *(galop finale eseguito dall' intero corpo di ballo).*

SCENA IV.

Amalia e Don Persico

AMALIA

(con un fitto velo sul volto ed una carta in mano)

Tutto è silenzio: Ah! il poverino ancora
Giace.

DON PERSICO

(rinvenendo e scorgendo Amaiia)

Fantasma orribile ti scosta

AMALIA

Non temer, io son tal . . . .

DON PERSICO

Chi sei favella! (interrompendola)

AMALIA

Son tal che libertà vengo a proporti
A patto sol però che questo foglio
Tu sottoscriva

DON PERSICO

Ahimè! forse altra trama!
E libero sarò?

AMALIA

Immantinente

Don Persico

Ebben là sopra il tavolo
Quel foglio deponete
E poi quanie vorrete
Firme io v' apporrò.
(si accosta barcollando al tavolo e firma)

Segue nuovo Duetto

Amalia

Ed ora, mio tutt'or, grazie vi rendo (scoprendosi)

Don Persico

Che! Amalia, tu? Che veggio mai? che intendo?
(sorpreso)

SCENA ULTIMA

Eugenio, D. Pomino, Coro e detti

Eugenio

Si, Amalia; quella istessa
Cui voi, firmando questo foglio, sposa
A me testè accordaste

Don Persico

Oh che! ma questo
È un vero tradimento, mio Signore!

Eugenio

Non monta, questa firma ha egual valore.

Don Persico

O amico mio, perdonami
Se infransi i giuramenti:

Non mèrto già l' anátema
Faccio due cor contenti
Che fra gli ardenti palpiti
D' un ispirato amore,
Dall'intimo del core
Benediranno a te.

AMALIA

Eugenio caro, abbracciami,
Mi stringi al tuo bel seno;
Che un orizzonte arridere
Mi vegga più sereno.
Vieni, t'affretta a schiudere
A tanto affetto il core
Ebbra per te d'amore
Voglio morir con te.

EUGENIO

Mia dolce Amalia, abbracciami,
Mi serra al tuo bel seno:
Che un'orizzonte arridere
Mi vegga più sereno.
Vieni, t'affretta a schiudere
A tanto affetto il core;
Ebbro per te d'amore
Voglio morir con te.

DON POMINO

Su, fidi miei, le splendide
Feste e i lauti banchetti
Succedano ai fantasimi,
Succedano ai folletti.

La coppia che nell' estasi
É dell' ambita meta
Riconoscente e lieta
Vi renderà mercè.

CORO

Compagni, è la vigilia
Di feste e di banchetti.
Non temiam più fantasimi
Non temiam più folletti.
A nuova vita splendere
Ritornerá il castello
Che fia di loro ostello
Cui lega eterna fè.

TUTTI

Su, amici, a festa
Sorgiam che a nuova
Vita si desta
Oggi il castel.
Rida all' Imene
Benigna stella
Ed ogni bene
Gli piova il ciel.
Viva l'amore
E l'allegria,
Viva del core
Il santo ardor
Viva il piacere
Il buon umore
E le sincere
Gioie del cor.

CHESSI LUIGI
MAESTRO DI MUSICA
PIACENZA

(si abbandonano alle danze mentre cala la tela)